

riforma dei
cicli

Un programma quinquennale per l'attuazione della legge

Riforma: un giudizio rinviato

■ di Elio Calabresi

La recente, definitiva, approvazione dei cicli scolastici avvenuta il 2 febbraio scorso mette la parola fine ad un lungo iter legislativo iniziato nel gennaio 1997 e terminato dopo tre anni.

Si afferma che tutto il contenuto della riforma sia chiaro e che gli operatori della scuola hanno avuto il tempo di meditarvi. Sospettiamo invece che durante la procedura parlamentare pochi, soprattutto gli addetti ai lavori e qualche pedagogista abbiano ben soppesato le conseguenze di tale rivoluzione del sistema educativo italiano. Le modifiche apportate alla Camera dei deputati e gli aggiustamenti intervenuti in itinere ne hanno sempre mascherato gli effettivi connotati. Ora non resta che prendere atto della legge varata ed auspicare che i contenuti, che ancora non sono definiti, portino chiarezza e bontà nel sistema costruito.

Entro sei mesi dalla data d'entrata in vigore della legge il Governo dovrà presentare al Parlamento un programma quinquennale di progressiva attuazione della riforma. Lo stesso programma indicherà i tempi e le modalità d'attuazione della legge.

L'unico contenuto certo sembra essere la scansione temporale dei cicli che porta quello primario a sette anni (e che ingloba due anni di scuola media)

e quello secondario di cinque anni. Avremo quindi un curriculum abbreviato di un anno rispetto all'attuale.

La domanda che si può fare in via preliminare è questa: come si è giunti ad ipotizzare un accorciamento di un anno del curriculum senza prevedere, parimenti, che la preparazione dei giovani non ne abbia un pregiudizio sul piano dei contenuti e della qualità dello studio? Vi sono considerazioni scientifiche e psicologiche per ritenere ciò una preoccupazione infondata? Si afferma che questo è stato fatto per essere più vicino all'Europa e ai suoi curricoli. Questa convergenza nei tempi scolastici verso strutture d'altri Paesi dovrebbe garantire un esito positivo.

Ma questo obiettivo non è facile da raggiungere se non si qualificano in maniera straordinaria le nostre strutture. La validità di questo assunto potrà essere verificata tra qualche anno, ma già da ora si possono nutrire alcuni dubbi tanto è vero che in alcuni Paesi europei si stanno studiando misure opportune per rendere più adeguato l'apprendimento scolastico giudicato ancora carente. In questi ultimi mesi, ad esempio, in Francia si sono moltiplicate le polemiche sui bassi livelli di preparazione degli studenti francesi e si sono pubblicate decine d'opere su questa tematica.

Non appare comunque eccessivo il parere di Angelo Panebianco sul Cor-

riere della Sera (8 febbraio) che afferma: «questa rivoluzione scolastica, assai più che con l'Europa, ha a che fare con una perversa peculiarità del nostro spirito pubblico e il predominio, ormai da decenni, di una ideologia della "riforma per la riforma", per la quale "riformare", non importa cosa, non importa come e non importa perché, è praticamente l'unica attività degna d'essere perseguita in politica».

La riforma consente già da ora di valutare un punto particolarmente delicato e controverso. Si mescolano docenti della scuola elementare e della scuola media in un unico contenitore, ma non si dice se i primi si occuperanno dei bambini della scuola elementare attuale e i secondi degli adolescenti. Diverse sono come tutti sanno le professionalità specifiche e dannose le eventuali confusioni dei ruoli e delle attitudini relative.

Un altro aspetto che genera perplessità è che il biennio delle superiori rappresentando anche il biennio di conclusione della scuola dell'obbligo perda di vista il potenziamento dei saperi in vista del proseguimento degli studi successivi e l'ingresso all'Università. Se poi si considera che l'Università riformata prevede uno schema di 3 + 2 per la laurea "normale", si può notare che l'anno "risparmiato" nella scuola si spende all'Università, lasciando invariata la durata del curricolo

lo complessivo per il laureato. A meno che non si ipotizzi un grande successo della laurea breve, triennale. Anche questo è tutto da dimostrare poiché per le lauree brevi sono mancati, finora, sia un *appeal* sostenuto sul piano culturale, sia un'adeguata garanzia di trovare lavoro.

La complessità della riforma della scuola non può trovare evidentemente compiuta risposta nello scarno articolato della legge. Occorrerà, infatti, individuare i contenuti e i modi per conseguire pienamente le linee dell'arduo progetto.

Quello che è certo è che i docenti dovranno fronteggiare anche questa innovazione, rimboccandosi le maniche e cercando di fare del proprio meglio. In definitiva i risultati che potranno conseguirsi dipenderanno in grandissima misura dai loro sforzi.

Dipenderà, infatti, dal loro spirito critico se la scuola rinnovata saprà corrispondere alle aspettative per un miglioramento complessivo dei risultati. Ma per fare ciò dovranno essere non solo esortati, ma congruamente motivati, in termini di prestigio professionale e di remunerazioni. Se i loro stipendi saranno non degni di figurare in una comparazione europea, sarà azzardato esigere da loro un impegno straordinario. Anche le polemiche sollevate dal famigerato concorsone a quiz lo dimostrano.

Biennio obbligatorio e triennio con indirizzi specifici

riforma dei
cicli

Superiori: un percorso da definire

■ di Anna Maria Di Falco

Sei articoli smantellano definitivamente il sistema scolastico attuale e tracciano il nuovo "sistema educativo di istruzione e di formazione": la legge-quadro sul riordino dei cicli scolastici è stata definitivamente approvata lo scorso 2 febbraio in Senato.

I docenti, in gran parte già esarcebati dall'infuocato dibattito intorno alla validità e legittimità del ben noto concorso finalizzato all'acquisizione di una maggiorazione retributiva, non hanno accolto con entusiasmo l'ennesima innovazione che scardina la struttura pluridecennale del sistema attuale dell'istruzione. Nonostante si fosse consapevoli, infatti, della necessità di una riforma del sistema scolastico, in modo particolare della secondaria superiore, parecchie continuano ad essere le critiche sul nuovo assetto del sistema dell'istruzione dato dalla riforma.

I punti deboli del sistema attuale

Senza volere entrare nel merito delle diverse opinioni poste al centro del dibattito politico, sindacale e culturale, sembra opportuno innanzitutto focalizzare i punti di debolezza dell'attuale sistema, e in particolare della secondaria superiore, per cercare di comprendere se le innovazioni apportate dalla riforma potranno essere in grado di rispondere alla complessità della società di oggi.

In linea essenziale i punti di debolezza del sistema scolastico attuale possono essere ricondotti a tre:

- manca di continuità didattica tra i diversi gradi dell'istruzione, scarsa attenzione alla valenza educativa dell'orientamento formativo, mancanza di un valido e coerente progetto uniforme che accompagni lo studente dall'inizio alla fine degli studi;
- rigidità del sistema, con conseguente alto tasso di dispersione scolastica e di fenomeni di *drop out* specialmente al primo anno della scuola superiore;
- manca di uno spendibile riconoscimento delle competenze acquisite, con conseguente spreco di risorse umane, culturali e materiali per chi non completa il ciclo di studi.

La riforma dei cicli dovrebbe di conseguenza:

- realizzare la continuità educativa e didattica e favorire per ogni studente la realizzazione di un personale progetto di vita, attraverso un'offerta formativa efficace;
- migliorare le condizioni atte a favorire l'apprendimento e la motivazione degli studenti anche svantaggiati attraverso l'orientamento, la flessibilità didattica, l'insegnamento individualizzato, l'organizzazione funzionale dei tempi e degli spazi, l'uso delle tecnologie, il rispetto dei diversi stili cognitivi, ecc.;
- certificare le competenze real-

mente acquisite in un determinato percorso di studi, anche se non completato, in modo da poterle spendere fuori e dentro l'ambito scolastico.

I tratti essenziali della riforma

E' difficile in questo momento dire se la riforma sarà in grado di eliminare i punti di debolezza dell'attuale sistema scolastico, e in particolare della secondaria superiore, ed esprimere, pertanto, un giudizio ponderato circa la sua validità, perché moltissimo dipenderà dai successivi decreti che stabiliranno l'articolazione degli indirizzi, i curricoli e i programmi. Molto dipenderà anche dagli esiti della realizzazione compiuta di una serie di significativi cambiamenti in atto, quali l'autonomia, l'elevamento dell'obbligo, la riforma dell'Amministrazione, la riforma degli esami di Stato, la riqualificazione in servizio di tutto il personale della scuola, il dimensionamento delle istituzioni scolastiche, la costituzione di un organico funzionale. Molto dipenderà, infine, dalla qualità delle condizioni di insegnamento: una scuola che miri concretamente per tutti gli studenti al diritto all'apprendimento ha bisogno di investire molto sulla professionalità dei docenti, di articolare e di valorizzare gli insegnamenti in modo funzionale ai traguardi formativi attesi e di snellire i gruppi di alunni.

La riforma dei cicli, infatti, è soltanto uno dei numerosi tasselli che contribuiscono a ridisegnare la fisionomia della scuola

degli anni Duemila.

La nuova struttura della scuola secondaria, comunque, apparentemente sembra differenziarsi poco da quella della secondaria superiore attuale: continua ad avere la durata di cinque anni e la scansione in biennio e triennio; "si realizza negli attuali istituti di istruzione secondaria di secondo grado che assumono la denominazione di *licei*"; si conclude con un esame di Stato.

Il paradosso della scuola superiore

Paradossalmente il segmento del sistema scolastico che aveva bisogno maggiormente di essere rinnovato sembra quello meno toccato dalla riforma. Ma una lettura più attenta dell'articolo 4 della legge sollecita alcuni spunti di riflessione: la riforma sembra voler colmare le lacune della scuola superiore attuale individuate sopra. La mancanza di continuità educativa e didattica, infatti, viene superata dall'eliminazione degli ordini e gradi scolari; il fenomeno della dispersione scolastica e dei *drop out* potrà essere arginato, almeno nelle intenzioni, attraverso la "valorizzazione della persona umana, nel rispetto dei ritmi dell'età evolutiva, delle differenze e dell'identità di ciascuno"; lo spreco delle risorse umane e materiali potrà essere ridotto attraverso l'acquisizione di crediti formativi da spendere sia nel passaggio da un'area o da un indirizzo di studi all'altro, sia nel passaggio alla formazione professionale.

Accanto a queste considerazioni vanno segnalate, però, alcune perplessità:

- la precocità dell'accesso alla scuola secondaria, all'età di tredici anni, non può garantire agli studenti autonomia di scelta e l'alleggerimento della formazione di base con il "percorso educativo unitario" di sette anni non facilita l'acquisizione di un livello culturale adeguato per affrontare studi più impegnativi;
- i primi due anni sembrano avere una struttura debole, in quanto da un lato intendono mantenere "la caratterizzazione specifica dell'indirizzo e l'obbligo di un rigoroso svolgimento del relativo curriculum", ma dall'altro si prefiggono di "garantire la possibilità di passare da un modulo all'altro anche di aree e di indirizzi diversi". La rigidità dell'impostazione teorica sembra cozzare con la volontà di costruire un curriculum flessibile;
- l'ampliamento dell'offerta formativa, attraverso la realizzazione di "attività complementari e iniziative formative per collegare gli apprendimenti curricolari con le diverse realtà sociali, culturali, produttive e professionali", non può essere legata a eventuali richieste da parte dei genitori (che comunque possono essere attentamente considerate), ma deve scaturire dal lavoro collegiale e progettuale della scuola e dalla conseguente individuazione delle aree dei bisogni prioritari.